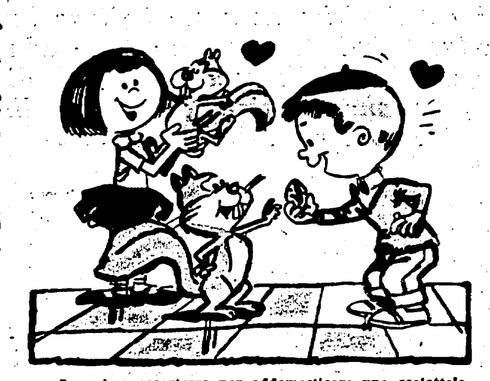
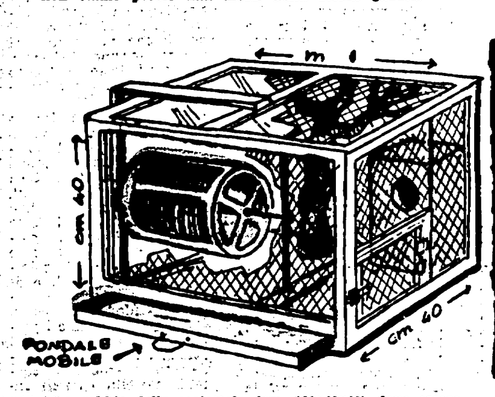
Lo scoiattolo è uno dei pochissimi roditori che l'uomo sappia farsi amico. Simpatico, grazioso, è caratteristico per la sua lunga coda (il nome scoiattolo deriva dal greco e significa: «colui che si ombra con la coda»). Lo scoiattolo si alleva facilmente in casa: un cucciolo può costare dalle 5 alle 6mila lire.

Tra le varietà di scoiattoli le più facilmente addomesticabili sono: lo scoiattolo rosso, il grigio e lo scoiattolo volante (di questo parleremo in un prossimo numero). Lo scoiattolo rosso, specie se già adulto, presenta però qualche difficoltà. E' sempre preferibile allevare giovani esemplari appena svezzati. Più animali possono essere messi nella stessa gabbia e sono divertentissimi per la vivacità del loro carattere.

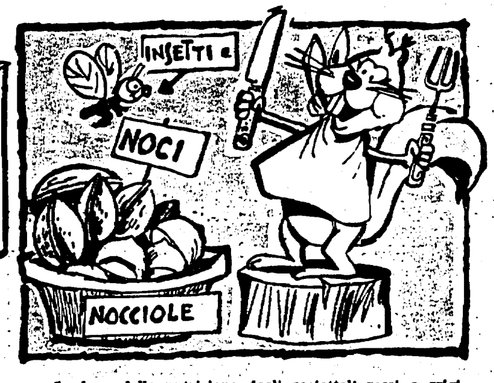
Lo scoiattolo grigio è il più facile da addomesticare. Invecchiando è però portato alla miopia e diventa nervoso. Una coppia si accorda abbastanza bene e può creare una bella famigliola. Come tra gli uomini, anche fra gli scoiattoli vi sono notevoli differenze di carattere: ve ne sono di più e meno socievoli, di più e meno scontrosi. Un grande nemico dello scoiattolo grigio è lo scoiattolo rosso, molto più forte ed astuto: non vanno perciò mai messi nella stessa gabbia.



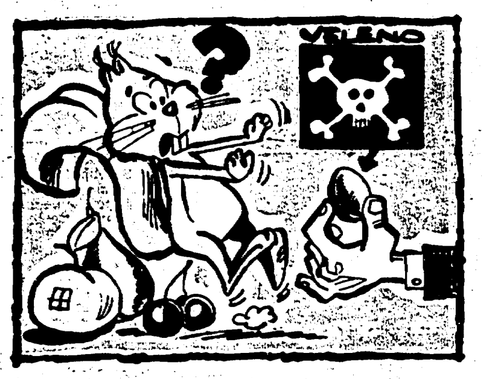
La prima accortezza per addomesticare uno scoiattolo è di non spaventarlo mai: non fate movimenti bruschi, non fategli dispetti, in modo che non tema la vostra vicinanza. Abituatelo a prendere dalle vostre mani il cibo di cui è ghiotto (noccioli, frutta, ecc.). Ogni volta che gli porgete il cibo chiamatelo col nome che gli avete dato o con un fischio, in modo che si abitui ad accorrere ai vostri richiami.



La gabbia dello scoiattolo (cm. 100x40x40) deve essere metallica, perchè altrimenti mangerebbe le parti in legno. All'interno va posta una cassettina con una piccola apertura dove l'animale possa trascorrere la notte, oppure un tronchetto d'albero scavato internamente e munito di rami, in ogni caso occorre un ramoscello d'albero per permettergli di arrotarsi i denti. Mettete nella gabbia anche un tamburo come quello che si vede nel disegno: serve allo scoiattolo per rotolarvisi dentro (si acquista in negozio, a poco prezzo).



La base della nutrizione degli scoiattoli rossi e grigi sono le noccioline e le noci (il rosso apre le noci da solo, al grigio vanno date già frantumate). Altri cibi preferiti sono: gli insetti (cavallette, larve, ecc.), frutta (ben mature: mele, pere, pesche, uva, ciliegie), legumi verdi, semi di mais crudi o cotti, sedano, semi di girasole, di zucca, di cocomero; carne cruda di pollo (mai di bue o di maiale), qualche osso di pollo da rosicchiare. E' bene ogni tanto mischiare ai cibi un po' di calcio acquistato in farmacia e dar loro qualche biscotto di quelli in vendita per i cani.



Fate attenzione a non dare agli scoiattoli noccioli di pesca o di albicocca, benchè essi ne siano ghiotti: bastano un paio di questi noccioli amari per uccidere uno scoiattolo. Perchè lo scoiattolo stia bene, occorre variare spesso il suo menù giornaliero e badare che non gli manchi mai l'acqua. Le noccioline (che sbucciamo da soli) non debbono essere troppe, perchè nuocciono alla bellezza del loro pelo.

Avvicinandosi l'autunno, lo scoiattolo in cattività è solito cadere in una specie di letargo per un periodo più o meno lungo. Lasciatelo dormire tranquillamente, senza preoccuparvi. Per liberarlo dai parassiti, spolveratelo di tanto in tanto la gabbia con polvere insetticida. Se usate prodotti al DDT, non metteteli a contatto con l'animale: per 5-7 giorni sostematelo in un altro ambiente e quando lo rimettete nella gabbia disinfettata, state attenti che non vi sia rimasta traccia di insetticida.

Tra due giorni si aprono a Tokio i XVIII Giochi

LO SPIRITO DI OLIMPIA

All'ombra delle bandiere di tutti i paesi, atleti di ogni razza e religione celebreranno la più solenne festa sportiva — Tutti eguali, vincitori e vinti, parteciperanno affratellati a una grande manifestazione di pace e di gioia

A TOKYO, *dal 10 al 24 ottobre, si replicherà per la diciottesima volta la grande festa mondiale dello sport; e, come capita puntualmente, la diciottesima Olimpiade sarà anche la più bella e la più grande: così del resto, incessantemente, vuole la storia dell'uomo, che progredisce sempre e non può fermarsi: la legge principale alla quale essa obbedisce è appunto quella del divenire e del superarsi. La diciottesima: ma a rigore è la trecentododicesima. Infatti la prima primissima Olimpiade risale addirittura al 776 a. C. Fu istituita da un re greco, certo Ifito, su consiglio (dice la leggenda) dell'oracolo di Delfo. Da quella volta, senza interruzioni, le gare di Olimpia si tennero rigorosamente ogni quattro anni, per ben 1150 estati: fino al 396 d. C., quando l'arcivescovo di Milano, Ambrogio, pretese che l'imperatore d'Oriente Teodosio I, se voleva essere perdonato d'un eccidio anticristiano avvenuto in Tessaglia, abolisse quella «festa pagana».*

La «festa pagana» si teneva sempre nella stessa città, Olimpia, dove erano state costruite attrezzature che sfidarono un millennio: uno stadio per 60 mila spettatori, un ippodromo e così via. Era prima di tutto una festa di pace: per la settimana di gare si sospendevano tutte le guerre, così che, durante quella patetica tregua, quelli che si uccidevano di qua e di là, si ritrovavano come avversari pacifici, per ricominciare ahimè subito dopo. Nei primi tempi c'erano solo Greci, poi parteciparono anche Romani e Barbari. Le gare principali erano quelle di corsa (dai 192 metri ai 4608), il pentathlon (che comprendeva il salto, il giavellotto, il disco, i 192 metri e la lotta) e le prove ippiche.

L'olimpionica Daniela Beneck

Ci fu un intervallo di 14 secoli tra l'ultima Olimpiade antica e la prima moderna, che fu quella del 1896, ad Atene. Vi presero parte 500 atleti, di tredici nazioni. Anche le Olimpiadi che conosciamo noi sono feste di pace, pur se non siamo stati capaci di sospendere le due guerre mondiali per consentirne lo svolgimento: infatti le Olimpiadi moderne sono diciotto solo per modo di dire, quella di Berlino che avrebbe dovuto disputarsi nel 1916 non ci fu, né quelle del 1940 e del 1944 poterono aver luogo. Sarebbero toccate a Tokyo e a Helsinki: la capitale finlandese aspettò il 1952, e quella del Giappone addirittura l'anno in corso.

Si capisce che il primo motivo d'interesse le Olimpiadi lo hanno sul piano sportivo: i più grandi atleti del momento si riuniscono tutti insieme solo in questa occasione, ogni quattro anni, e in loro si confrontano non soltanto le straordinarie capacità individuali di ognuno ma i progressi delle rispettive nazioni, scuole, tecniche collettive e particolari. Siamo ormai arrivati, specie negli sport più «puri» (atletica e nuoto, ma anche ginnastica, sollevamento pesi, canottaggio ecc.), a toccare quasi i limiti delle possibilità umane: e se vengono ancora superati è solo perché ormai anche la specializzazione sportiva usa e assimila i progressi della scienza: non solo della chimica, ma paradossalmente potremmo dire che lo sport vada al passo perfino con le scoperte estreme della fisica!

Anche nel passato hanno gareggiato a Olimpia molti favolosi campioni, dal pellerossa americano Jim Thorpe (vi ricordate il film a lui dedicato, con Burt Lancaster?) al fondista finlandese Paavo Nurmi (così glorioso che in una piazza di Helsinki c'è una sua statua, lui ancora vivente), dal cecoslovacco Zatopeck ai marciatori italiani (le medaglie d'oro Altimani e Frigerio, prima ancora di Dordoni e Pamich), da Johnny Weissmuller a Jesse Owens, da Nedo Nadi (il più grande schermitore mai esistito) a Consolini. Ma forse il meglio del meglio è rappresentato proprio da alcuni olimpionici di oggi, dal favoloso saltatore sovietico Brumel, da una nuotatrice come Dawn Fraser, da lanciatori come Pedersen, Long, Danek, Connolly, dai velocisti Esteves, Figuerola, Carr, Hayes, Ottolina, da Ralph Boston e da Jolanda Balas: la maggior parte dei quali, del resto, vinsero anche a Roma.

Il velocista Ottolina

Eppure non è qui il significato più profondo dell'Olimpiade, anche se, ovviamente, i risultati sportivi e le strepitose imprese dei supercampioni ci arriveranno attraverso il satellite artificiale con le loro immagini magiche, entusiasmanti nella loro fulminea, troppo breve bellezza.

Già, vedete un po'. Le razze umane sono più o meno cinque: dico più o meno perché immagino che una classificazione scientifica rigorosa e aggiornata ne comprenderebbe di più (a che razza appartengono, o meglio, appartenevano, tanto per dire, i Maori?). Bene: l'Olimpiade di Tokyo le vede tutte riunite forse per la prima volta. La lunga e sanguinosa superiorità dei bianchi ha relegato fino a ieri, si può dire, neri e anche gialli in un angolo: bisognò che il razzismo americano si arrendesse di fronte all'avida prospettiva di primeggiare con i campioni negri nipoti degli schiavi importati per tanti secoli, perché uomini di colore figurassero, e con straordinario onore, nelle gare olimpiche. Gli stessi giapponesi si sono distinti in sport ad essi congeniali (specialmente il nuoto) solo negli ultimi decenni. Gli indiani solo nell'hockey, un abissino ha vinto una medaglia d'oro per la prima volta a Roma.

Quattro anni non sono niente nella vita dei singoli, pensate un po' in quella del mondo. Solo quattro anni ci separano dall'Olimpiade di Roma, da quella affatto inaugurale così piena e travolgente in cui si frammischiavano già tante razze e nazioni. Eppure lo spettacolo iniziale di Tokyo sarà di gran lunga superiore: innumerevoli altre nazioni ex-coloniali sono entrate proprio ultimamente nella storia, alcune davvero uscendo dalla preistoria delle antiche tribù. A passo di corsa, al ritmo proprio di Berruti e di Morale, i paesi nuovi raggiungono i vecchi, gli antichi, in tutti i campi della vita associata: non possono fare a meno dello sport, in questa loro gara d'inseguimento, perché lo sport è ormai parte essenziale della società civile. I paesi nuovi rappresentano soprattutto le razze apparte e «depresse» della Terra: dunque le varietà di colori umani, delle pelli e dei visi, aggiungeranno allegria e vivezza al grande quadro che lo sport, con l'aiuto di bandiere e festoni e costumi nazionali e tutto, sta per dipingere spettacolosamente a Tokyo. Lo spirito che è alla base di Olimpia, per il quale tutti sono uguali, vincitori e vinti, appartengono a tutte le razze, religioni, nazioni, ideologie politiche che vogliono, si riconosce con gioia in questa coreografia bella e felice.

Vedete dunque che lo sport è tanto, ma non è tutto? Che i valori di pace, fratellanza, uguaglianza, tolleranza umana e politica contano forse perfino di più, nella grande meravigliosa «festa pagana»? Se tutto nel mondo andasse come va nel breve e simbolico rito olimpico (dove ad esempio c'è una sola Germania, per 15 giorni niente più divisioni tra Est e Ovest), certo respireremmo un'aria più buona. Ma a Olimpia c'è influe anche questo: un esempio per il futuro, indicato da una gioventù che si appresta a prenderlo davvero in mano, lei, il futuro: e a farlo senza dubbio migliore.

PUCK

Il paese delle Olimpiadi

Ai millenari sport tradizionali, i giapponesi hanno affiancato tutte le più moderne specialità — Tra pochi giorni i nipponici saranno in grado di contendere la supremazia olimpica agli atleti convenuti a Tokio da tutto il mondo

Il judo deriva dal ju-jitsu (che è un addestramento per la difesa e l'addestramento per la difesa e l'attacco senza esclusione di colpi). Il judo non si basa sulla forza, ma nell'abilità di sbilanciare col minimo sforzo l'avversario e successivamente con un colpo gettarlo a terra e immobilizzarlo. I colpi di judo sono circa 150 e comportano la presa della casacca di tela grezza

Sono quaranta milioni! Quaranta milioni di giovani che hanno meno di vent'anni, più i genitori. Così si usa dire in Giappone, e questo dimostra l'importanza che vien data alla gioventù. Più che naturale in un Paese la cui bandiera porta il simbolo del Sol levante. Ma non basta, perché ogni anno nascono un milione e mezzo di giapponesi! Questo spiega perché allo Stato stiano tanto a cuore i problemi della gioventù.

Dopo il 1945, in Giappone hanno avuto luogo grandi trasformazioni. Non è più il caso ormai di considerare i giapponesi secondo i vecchi modelli tradizionali, come un popolo dedito a riti bizzarri per noi occidentali, con i ricchi costumi, bellissimi, ma così poco pratici, con i giovani chiusi nel cerchio della famiglia sotto la ferrea autorità dei genitori che esigono rispetto e obbedienza assoluti.

Nel 1945, il Giappone trascinato in una ingiusta guerra imperialistica, fu sconfitto e dovette restituire tutti i territori usurpati. I suoi confini tornarono così a circoscrivere le sue isole. Oggi la densità teorica della sua popolazione è di 230 abitanti per chilometro quadrato, ma, dato che soltanto i due quinti del Paese sono coltivati e abitati, ne deriva che la densità reale di popolazione è di 1200 abitanti per chilometro quadrato. Una cifra davvero impressionante. Tokio (più di 10 milioni di abitanti) è la città più grande del mondo.

Tutto ciò crea dei problemi enormi. La guerra, la bomba atomica, l'occupazione americana, l'incremento demografico, hanno capovolto le abitudini dei giapponesi. Le nuove generazioni si sono liberate dalle usanze antiquate e sorpassate. Il Giappone si è occidentalizzato e, anche se questa trasformazione ha creato non pochi problemi, per la gioventù ha costituito indiscutibilmente un progresso.

Nel 1945 fu decisa l'istruzione obbligatoria di 9 anni (6 di elementari e 3 di secondarie). Certo non tutto fila ancora alla perfezione, dato che una recente legge stabilisce che nel prossimo anno non debbano esserci più di 50 allievi per ogni classe, ma grandi progressi sono stati fatti: la percentuale degli analfabeti è scesa all'1,6 per cento.

Nella formazione dei ragazzi, una parte preminente è presa dall'educazione fisica e sportiva. Ben meritatamente il Giappone organizza quest'anno i Giochi olimpici in sua gioventù è fra le più sportive del mondo.

L'abilità sportiva dei giapponesi non è una novità: già prima della guerra erano noti alcuni atleti nipponici, soprattutto nuotatori, corridori di fon-

(Segue a pagina 6)

Il kendo, la scherma col bastone, un tempo costituiva l'addestramento dei samurai alla vera scherma. Divenne poi uno sport spettacolare praticato in occasione di feste popolari sulle piazze delle città.